

La Colombia vara la sua nuova «carta»  
Finisce così il falso mito  
di una democrazia che nascondeva  
la realtà di un perenne stato d'assedio

La norma che impedisce l'estradizione,  
aspramente criticata negli Usa,  
ristabilisce la sovranità nazionale  
La possibilità del pluralismo politico

# Una Costituzione nel regno dei «narcos»

Mentre il mondo sembra non aver occhi che per il problema del narcotraffico, la Colombia vara una nuova Costituzione. Dopo oltre un secolo di violenze, arbitri e corruzione all'ombra di un bipartitismo coatto e d'un perenne stato d'assedio, il paese spera ora di aprire una nuova epoca di democrazia e di pace. Ma non sarà facile tradurre in realtà politica e sociale ciò che che i legislatori hanno scritto sulla carta.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La retorica ufficiale - non di rado sposata da governi «amici» sufficientemente cinici e da giornalisti sufficientemente disinformati - voleva che la Colombia fosse «la più antica democrazia dell'America Latina». E ben noto era il ritornello che scandiva, tra un massacro e l'altro, questa patetica verità di stato. Mai l'onta di un golpe, mai la vergogna d'una giunta militare. Solo un lungo e quasi ininterrotto succedersi di governi civili sotto il rassicurante ombrello della Costituzione che, dopo

una serie di aggiustamenti, aveva infine consacrato, nel 1886, la nascita della Repubblica colombiana. Un esempio, insomma. O, se si preferisce, una luminosa isola di legalità - appena offuscata dalle nuvole della sovversione marxista e dalla sfida del narcotraffico - nel cuore d'un continente in perenne burrasca. Questo amavano ripetere i molti apologeti dello status quo. Ed almeno un merito si può oggi in tutta coscienza concedere ai 74 membri di quell'Assemblea costituente

che, alla mezzanotte di domenica, ha varato la nuova Carta fondamentale colombiana: l'aver finalmente tolto ossigeno a questa reiterata menzogna: l'aver liberato il campo - pur tra mille persistenti incognite - dal più colossale e tenace equivoco della storia nazionale. La defunta Costituzione non era infatti un ombrello, bensì una gabbia. Una gabbia tra le cui sbarre si era consolidata, nel corso dei decenni, una delle esperienze di bipartitismo insieme più autoritarie e violente, instabili e corrotte che la storia dell'umanità possa ricordare. Quella che per tanto tempo ha spacciato se stessa come la «più antica democrazia dell'America Latina» non era, in realtà, che una democrazia mai nata, il frutto ormai putrido d'una guerra civile ancora inconclusa: prima tra liberali e conservatori e, quindi, dopo gli anni sanguinosissimi della «Violencia» (1948-1957), tra liberali e conservatori uniti nel Fronte Nazionale,

da un lato, e, dall'altro, l'opposizione armata di sinistra. La Costituzione colombiana, a ben vedere, non era neppure una legge seppur caduca e sbagliata era, piuttosto, la sanzione d'uno stato di violenza endemico, lo scudo d'una oligarchia che, sostenuta da un esercito amorvolmente addestrato negli Stati Uniti, era da sempre adusa a governare per mezzo dell'arbitrio più incondizionato e feroce.

Nessuna sorpresa che, all'ombra protettiva di questa non legge, la Colombia si sia progressivamente trasformata, stando all'inappellabile giudizio delle statistiche, nel paese più violento del mondo. O, per meglio dire, in un inestricabile groviglio di violenze intrecciate e giustapposte: quella dell'esercito regolare e degli squadroni paramilitari, quelle d'una guerriglia che, nata come forma d'autodifesa dalla brutalità del potere, dalla logica di tale brutalità ha finito per essere non di rado riuschiata col trascorrere degli anni. Un pano-

rama di devastazioni e di orrori quotidiani nel quale è infine cresciuta, come su un terreno perfettamente concimato, la corrosiva e pervasiva criminalità del narcotraffico. Proprio su quest'ultimo punto, nelle ultime settimane, è sembrata esclusivamente concentrarsi la scandalizzata attenzione degli Usa e del mondo. La nuova Costituzione vieta infatti l'estradizione di cittadini colombiani verso altri paesi. E nessuno ignora come un tale divieto rappresenti - al di là d'ogni astratto principio costituzionale - la base per un accordo di pacificazione, o quantomeno per una tregua, tra lo Stato e le organizzazioni del narcotraffico: la non-estradizione verso gli Usa (unica punizione davvero temuta dai narcos colombiani) contro una resa formale alla giustizia nazionale. È stato grazie a questo patto che, giorni fa, Pablo Escobar ha varcato, sotto i riflettori dei media di tutto il mondo, le porte della sua pri-

gione dorata. Molti, negli Usa, hanno gridato alla capitolazione, alla vergogna. E non vi è dubbio che i narcos vedano oggi nella nuova Costituzione un mezzo per sfuggire alla logica della guerra e ridare «dignità legale» ai propri lucrosissimi affari. E tuttavia non c'erano alternative. Poiché nulla, in questa storia, quali che ne siano le conclusioni, avrebbe in effetti potuto essere più vergognoso delle vecchie norme che di fatto «regalavano» agli Usa i reati di narcotraffico. Una mutilazione ed una umiliazione della sovranità nazionale che nessuna assemblea Costituente avrebbe potuto accettare senza rinunciare a se stessa.

La sfida è, in realtà, ben più complessa. E va ben oltre il narcotraffico. Dandosi una nuova legge fondamentale la Colombia ha aperto legalmente le porte alla partecipazione d'una pluralità di forze politiche e sociali, ha cercato - dopo il dirompente ritorno alla

legalità del M-19 - di creare le condizioni per chiudere la storia senza fine del confronto armato. Ma il passato pesa come un macigno. E, fragile sotto un tale fardello, la nuova Costituzione non è, in fondo, che un atto di ingegneria istituzionale. Non sarà facile, ora, farla vivere nella coscienza della gente (solo poco più del 30 per cento, a febbraio, ha partecipato al voto per eleggere l'assemblea). Non sarà facile trasformare in democrazia sociale, rompendo le barriere dei privilegi e degli arbitri, la democrazia politica oggi sancita sulla carta. Non sarà facile (e la nuova costituzione affronta il tema con grande timidezza) avere ragione dello strapotere delle forze armate e ricostruire, su questa base, un sistema di giustizia capace di garantire il rispetto dei diritti umani e di sottrarre il paese al ricatto dei poteri illegali. Una porta si è appena socchiusa. Nessuno può dire quando e come la Colombia riuscirà ad attraversarla.



Il nuovo segretario dell'Anc, Cyril Ramaphosa, portato in trionfo dopo la sua elezione a Durban

## L'iniziativa politica del movimento, oggi libero, perde slancio Chiuso il congresso a Durban L'Anc resta in mezzo al guado

Battute finali del 48° Congresso dell'Anc a Durban. Sebbene manchino ancora gli ultimi documenti, alcune decisioni, non nuovissime, sono state prese dai duemila delegati: l'Anc rimane un movimento, mantiene le sue strutture militari, anche quelle clandestine, ma intende perseguire fino in fondo la via dei negoziati col governo. È urgente risolvere il problema della violenza nei ghetti. Oggi le conclusioni.

MARCELLA EMILIANI

DURBAN. Questa Durban umidissima e invernale ieri non aspettava certo l'esito del primo congresso dell'Anc alla luce del sole. Fin dalle 9 di mattina, bicchiere in mano, in ogni grande albergo della città si brindava all'evento della giornata: la Horse Racing, il più prestigioso concorso ippico nazionale che non a caso ha monopolizzato le prime pa-

gine di tutti i giornali ed ha fatto affluire a Durban tutto il Sudafrica che conta, bianco ovviamente: signore imbellettati in trine demodé anni 50, corpulenti signori con giacca blu da yachtman, fazzolettino di seta al collo, calzino troppo corto e risata da birreria, giovani cavallone di sangue presumibilmente boero drappaglia-

te come i tendaggi tanto cari a Francesca Bertini. In questo clima ippico, mondano e apparentemente smemorato del bel mondo bianco, l'Anc si avviava al termine del suo congresso-maratona. A tarda notte non erano ancora noti i nomi dei 50 delegati eletti nel nuovo Comitato esecutivo nazionale, un vero parlamento interno, e Mandela non aveva ancora pronunciato il suo discorso di chiusura dei lavori. Ma il programma che l'Anc intende seguire nel breve e medio termine, briefing dopo briefing, lo si è saputo. Diciamo subito che, in merito, non ci sono novità eclatanti. Vediamo punto per punto il percorso logico della strategia adottata.

1) L'Anc non intende ancora trasformarsi in un vero e

proprio partito politico, ma rimane un movimento con l'intenzione di aggregare attorno a se quante più forze politiche democratiche gli sarà possibile. E non solo le forze politiche: ieri è stato ribadito il legame organico che il movimento intende mantenere con le associazioni civiche, i sindacati e le chiese. L'unico requisito che si chiede a questi alleati di percorso è una provata fede ed esperienza nella lotta contro l'apartheid. Sempre in quest'ottica movimentista o di rete, è stata formalizzata dai duemila delegati di Durban l'intenzione, già ventilata da Mandela nel discorso di apertura del congresso, di costituire assieme al partito comunista sudafricano e alla centrale sindacale Cosatu un vero e proprio



Fronte patriottico se e quando saranno indette le prime elezioni libere del paese. Per ora continuerà «la lotta politica di massa» che, si spera, abbia anche un valido supporto internazionale col mantenimento delle sanzioni contro il Sudafrica.

È evidente da quanto abbiamo detto che l'Anc considera il regime dell'apartheid ancora

ben vivo e teme il rafforzamento del governo de Klerk e del cosiddetto «blocco moderato» che il Partito nazionalista (Pn) del presidente sta aggregando attorno a se raccogliendo i favori di metlici, asiatici e di partiti quali l'Inkatha del leader zulu Buthelezi.

2) Lo teme al punto da mantenere intatta la sua struttu-

ra militare, l'Umkhonto we Sizwe, anche nelle sue cellule ancora clandestine. Tutto questo per fronteggiare la violenza dilagante nei ghetti, opera non solo dell'Inkatha, ma anche della polizia, secondo l'Anc connivente con gli zulu (Tra parentesi proprio ieri il governo ha liberato 16 prigionieri politici dell'Anc militanti ap-

punto nelle file dell'Umkhonto).

3) In nessun caso comunque l'Anc intende sconsigliare la via dei negoziati col governo, vuole anzi proseguire nei «negoziati sul negoziato» come viene definita la fase preliminare dei colloqui tra governo e Anc che dovranno portare attorno ad un tavolo tutti i partiti politici e i movimenti del paese, per discutere della prima costituzione del dopo apartheid e per dar vita ad un governo ad interim che gestisca le elezioni per l'assemblea costituente. Per riprendere però i colloqui col governo, l'Anc pone oggi una condizione in più, oltre la liberazione di tutti i prigionieri politici, la fine della legislazione di sicurezza e il ritorno di tutti gli esuli che de-

Klerk si impegni seriamente a far cessare la violenza nei ghetti.

Da Durban è quanto. In attesa di conoscere tutti i documenti finali di questo 48° congresso (soprattutto la nuova bozza costituzionale e il programma economico) possiamo permetterci per ora un solo commento. L'Anc sembra ancora navigare in mezzo al guado. È impegnata com'è a guardarsi in faccia in tutte le sue mille realtà che si sono confrontate per la prima volta alla luce del sole, rischia di perdere l'iniziativa politica, rischia cioè di arenarsi in qualche secca, come una grande balena affaticata nel pilotare un branco numeroso e turbolento. Ha tanti, troppi handicap di partenza e de Klerk lo sa benissimo.



CON SPORTWAGON SINO AL 31 LUGLIO CONDIZIONATORE D'ARIA COMPRESO NEL PREZZO.

È iniziato il periodo caldo per scegliere Sportwagon. Proprio in coincidenza con le vacanze estive Sportwagon aggiunge all'innata versatilità,

alla brillantezza delle prestazioni del motore boxer, alla classe delle linee, allo spazio e alla comodità, la frescura; oppure accessori

Alfa Romeo di equivalente valore. Non accolatevi, l'offerta è valida presso tutti i Concessionari Alfa Romeo dal 19 giugno al 31 luglio.

SPORTWAGON	1.3	1.3 L	1.3	1.7 E	1.7 E	TD	16 V*
			4x4	4x4*		INTERCOOLER	
OLINDATA (cm³)	1351	1351	1351	1712	1712	1777	1712
POTENZA (CV/KW DIN)	63/88	63/88	63/88	79/110	79/110	62/84	98/137
VELOCITÀ MAX (km/h)	173	173	177	187	184	170	204

\* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALIZZATA A NORME U.S.A.

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo non cumulabile con altre in corso.

